

## I *Carteggi* di Bellini. Nuove acquisizioni II

Graziella Seminara

Nel primo contributo relativo all'integrazione di nuove acquisizioni all'edizione critica dei *Carteggi* di Vincenzo Bellini,<sup>1</sup> si era segnalata la comparsa sul mercato antiquario di ben sette lettere autografe, cinque delle quali del tutto inedite. Anche il 2019 ha visto la scoperta di nuove missive: cinque di queste, tutte destinate alla contessa Virginia Martini, sono state messe in vendita dalla casa d'aste Sotheby's a Londra il 3 dicembre di quest'anno; l'identificazione di altre tre lettere si deve a quel lavoro di collaborazione tra colleghi e tra istituzioni che rende possibile un reciproco e fruttuoso scambio di informazioni e concorre all'incremento generale del sapere.

In analogia con il precedente contributo, le trascrizioni sono state condotte in base ai criteri editoriali impiegati per l'edizione critica; per integrare le nuove acquisizioni nel corpus della corrispondenza epistolare belliniana, la numerazione delle lettere è stata coordinata con quella dell'edizione, attingendo ai numeri d'ordine delle missive immediatamente precedenti e aggiungendo un segno dell'alfabeto secondo l'ordine alfabetico internazionale.

Si deve a una segnalazione di Carlida Steffan la scoperta di una lettera autografa di Bellini a Carlo Pepoli, conservata nella Biblioteca comunale Planettiana di Jesi e scritta nella tarda estate del 1834 durante la gestazione compositiva dei *Puritani*.

**321a.** Puteaux, [13 o 20 settembre 1834] – **Vincenzo Bellini a Carlo Pepoli.** Lettera.  
AUT. I-IE, MUS MSS 19, carta 47r. Un foglio, una facciata, più indirizzo nel *verso*.  
ED. Inedita

Mio caro Carluccio

Cerca e ricerca non ho potuto trovare la romanza del *trovatore* col rec:<sup>vo</sup> – Io sono sicuro che te l'ho restituito – e come non lo poteva, se ti portai le osservazioni per accomodarla?

Cerca tu dunque e ricerca in mezzo alle tue carte, la ritroverai. – Ieri mi partii da te assai afflitto pel come ti lasciai, oppresso e col cervello agitato! Oh! Mio caro amico, e non potrai trovare ragione che mittighi tanto dolore?

Sforzati quanto puoi, e non farti vincere dalla disgrazia, allora il tuo soffrire si raddoppierà.

*Sabato*

a Lunedì verso le tre ore  
Addio credi all'affetto  
*tuo Vincenzo*

---

<sup>1</sup> VINCENZO BELLINI, *Carteggi*, edizione critica a cura di Graziella Seminara, Firenze, Olschki, 2017, p. 14 (d'ora in poi *Carteggi*).

à Monsieur  
 Monsieur le Comte Pepoli  
 1. passage petits pères  
 à Paris

La lettera contiene l'indicazione del giorno della settimana in cui venne redatta (un sabato), ma è priva di data e i timbri postali non sono leggibili; nondimeno è possibile circoscriverne la collocazione cronologica. In essa infatti Bellini menziona la «romanza del *trovatore*», cioè l'anacreontica «A una fonte afflitto e solo», che è contenuta nella prima scena del second'atto dei *Puritani*<sup>2</sup> e che intorno alla metà di settembre del 1834 era già stata messa in musica e strumentata dal compositore; lo attesta una lettera datata «21: Sett: 34:» e destinata a Francesco Florimo, che Bellini metteva puntualmente al corrente sui propri progressi compositivi:

Il 1:º atto toltone due pezzi è tutto strumentato, del 2:º ho strumentato tutto quello che ho posto in carta cioè, un coro d'introduzione con una romanza di Lablache, ossia una descrizione della follia di sua nipote, ed una scena e romanza di Rubini che mi è venuta d'un'effetto di scena che spero farà piangere.<sup>3</sup>

Sullo stato di avanzamento nella composizione dei *Puritani* e in particolare del secondo atto, che in quella fase di gestazione dell'opera comprendeva agli atti II e III della versione definitiva, due giorni prima dalla sua residenza a Puteaux Bellini aveva informato anche Pepoli:

19: Settembre

<sup>2</sup> Il testo dell'anacreontica era peraltro già stato scritto da Pepoli e pubblicato a Ginevra nel 1833, con il titolo *Aldobrando*, nel primo volume di *Versi* contenuto nella raccolta *Prose e versi*: cfr. CARLO PEPOLI, *Versi, volume primo*, in *Prose e versi*, Ginevra, Vignier, 1833. Dopo il trasferimento in Inghilterra, il poeta ripubblicò a Londra presso Rolandi l'intera raccolta con il titolo *Prose e versi di Carlo Pepoli*; al primo volume di *Versi*, all'interno del quale la romanza era presentata con il titolo *Il trovadore esigliato*, ne aggiunse un secondo, che era stato già annunciato nell'edizione ginevrina e che comprendeva anche l'ode *In morte di Vincenzo Bellini*. Cfr. FABRIZIO DELLA SETA, *Introduzione*, in VINCENZO BELLINI, *I Puritani*, a cura di Fabrizio Della Seta, tomo I, Milano, Ricordi, 2013 («Edizione critica delle opere di Vincenzo Bellini», vol. 10), pp. XI-XXXI: XX-XXI. A proposito di quest'ultima edizione annota Della Seta: «Nel pubblicare l'edizione londinese dei suoi *Versi* Pepoli vi antepose il proprio ritratto in un tipico atteggiamento romantico (occhi al cielo, avvolto in un mantello nero da cui sporge l'ampio collo aperto di una camicia bianca), sotto il quale si leggono i seguenti versi: "L'esigliato allor che muore | ha sol posa al suo dolor...". La didascalia non rimanda all'anacreontica, bensì recita: "*Puritani. A 2. Sc 1*"; un segnale significativo del passaggio di consegne dal poeta al musicista» (*ivi*, p. XXI).

<sup>3</sup> *Carteggi*, p. 396. Più avanti Bellini descriveva a Florimo lo svolgimento drammatico-musicale della romanza: «[...] la scena incomincia con un uragano [...] e si vede entrare pallido ansante avvolto in un manto Arturo (Rubini) il quale [...] tornava per rivedere la sua Elvira, non sapendo che pel dolore è ora folle – Allora canta un recitativo tenerissimo, viene interrotto da quattro versi che canta Elvira di dentro, d'una romanza che egli cantava per <sup>vi</sup>chiamo, quando s'amavano a dispetto del padre di lei: egli riconosce il canto dell'amore, ed allora, non avendo il coraggio d'entrare, canta sù l'istessa romanza [...]» (*ibid.*).

Mio caro amico

Domani sarò a Parigi per vederti: attendimi in casa tua a mezzo giorno: verso le undici ore andrò per vedere Rossini, e sapere ancora chi è arrivato de' cantanti.

Tutto il 1.º atto è di già ultimato, toltone il *terzetto*, perché voglio prima provarlo con Rubini. Tutto quanto è scritto nel 2.º, è anche strumentato. – Se domani mi farai trovare il *duetto il cor dell'alba*, e poi subito lavorerai *nel finale*, ti sarei tenuto, poiché vorrei presto scrivere quanto ho di già composto [...].

Disponi in modo di venire domani se lo potrai, per distrarti qualche momento dalle tue oppressioni di cuore. Mio buon amico, prego per la tua pace sempre! Il tuo stato è veemente, la natura non resiste alla lunga.

Addio! Coraggio!!!!

Il tuo Affmo  
Vincenzillo<sup>4</sup>

Questa lettera conferma lo stato di prostrazione di Pepoli, al quale Bellini alludeva nella missiva rinvenuta a Jesi: le «oppressioni di cuore» erano forse dettate da pene d'amore o forse da una qualche «disgrazia» che si era abbattuta sul poeta. È verosimile pertanto che le due lettere siano cronologicamente vicine; è inoltre probabile che la missiva relativa alla romanza sia successiva a quella dell'8 settembre 1834, nella quale Bellini si soffermava sul «Coro che apre la parte 2.<sup>a</sup>» («Piangon le ciglia - Si spezza il cor!»).<sup>5</sup> Se si prende in considerazione il mese di settembre, l'indicazione del giorno di sabato fa propendere per il 13: il 19 settembre dovrebbe costituire infatti un termine *ante quem*, dal momento che vi si accenna a «osservazioni» del musicista relative al testo poetico della romanza. Nondimeno non è da escludere neppure la data del 20 settembre, giorno della trasferta a Parigi annunciata da Bellini a Pepoli il 19: in questo caso il musicista, tornato a Puteaux in serata, avrebbe subito avvertito l'amico di non aver trovato il manoscritto con i versi da lui 'accomodati'. Si tratta comunque di semplici congetture, che potrebbero essere comprovate o smentite dalla comparsa di altre missive coeve.

La collaborazione istituzionale tra la Fondazione Bellini, il Centro Studi Belliniani e l'Archivio Ricordi ha già permesso la pubblicazione on line dell'intera corrispondenza epistolare al momento conosciuta tra Bellini e Giovanni Ricordi;<sup>6</sup> è nell'ambito di tale collaborazione che ci è stata segnalata la presenza di due lettere di Giovanni Ricordi a Bellini trascritte nei Copialettere aziendali di Casa Ricordi.

**155a.** Milano, 12 luglio 1831 – **Giovanni Ricordi a Vincenzo Bellini.** Copialettere.

AUT. CLET002827.

ED. Inedita.

<sup>4</sup> *Carteggi*, p. 392. Non si ha notizia dell'autografo della lettera, che venne pubblicata per la prima volta dallo stesso Pepoli in *Ricordanze biografiche. Corrispondenze epistolari di Carlo Pepoli*, vol. II: *Lettere di Vincenzo Bellini*, Bologna, Tipografia Faya e Garagnani, 1881, pp. 31-32.

<sup>5</sup> *Carteggi*, p. 389. Anche questa lettera manca dell'autografo e anch'essa è contenuta nelle citate *Ricordanze biografiche. Corrispondenze epistolari di Carlo Pepoli*, alle pp. 33-34.

<sup>6</sup> La corrispondenza Bellini-Ricordi è consultabile al seguente indirizzo [www.digitalarchivioricordi.com/it/collection/epistolari](http://www.digitalarchivioricordi.com/it/collection/epistolari).

Luglio 12

Casal Buttano Bellini M<sup>o</sup> Vincenzo. Mi duole di trovarmi nella necessità di doverla disturbare; ma le notizie ricevute da Napoli sono di tal natura che mi faranno perdonare la mia importunità. Veggo da queste che ad onta dell'amicizia del Sig. Florimo ha per lei questi s'interessa assai per Girard <sup>\difatti appena ebbe egli ricevuta la di lei lettera nella quale si lagnava delle storpiature de' suoi pezzi fatte da Girard/</sup> e lo avvertiva dell'avviso che aveva mandato da inserirsi in quel giornale, andò subito a prevenire Girard, e poi andò da fabbricatore per impedire che eseguisse l'inserzione sud.<sup>a</sup>, ma trovatolo fermo nell'eseguire nel voler eseguire gli ordini avuti, andò con Girard dal Direttore del Giornale per impedire talcosa, portando seco due pezzi di ediz.<sup>e</sup> Girard per far vedere che erano eguali, per cui Fabbricatore ha dovuto aver ~~dicorso~~ ricorso al ministro di Polizia, da cui ottenne a stento di far porre l'avviso nel modo che vedrà dall'unita copia del pezzo di Giornale mandatomi. Da tutto questo Ella può vedere quanto sia l'interesse del Sig. Florimo e preferenza per Girard che per tutt'altri. Eppure mi parrebbe ch'Egli ~~des~~ dovesse aver maggiori riguardi per lei, e molto minori per un editore che senza alcuna verecondia e per vie torte ed indegne va derubando quà e là la proprietà altrui, facendosene profitto senza la spesa d'un soldo.

Anche nell'affare dei Capuleti e Montecchi il Sig. Florimo ci ha la sua parte. I proprietarj della copia di questo spartito esistente in Napoli sono i Sig. Florimo, Cotrò e Girard, e l'hanno venduto a Barbaja e si porrà in scena quando non vi sarà più la Kinterland.<sup>7</sup> Donde lo hanno essi avuto? Se il Sig. Florimo avesse per lei quella amicizia ch'Ella ha per lui, non avendo avrebbe tardato a farle sapere da qual fonte essi ebbero questo Spartito tanto più che con ciò verrebbe tolto ogni mezzo alle calunnie de' pochi di lei nemici. Ma le ripeto di nuovo, il Sig. Florimo mostra una maggior predilezione per Girard che per lei, o almeno l'affetto che a lei porta è di una natura singolare, preferendo di far dare quell'opera in Napoli avuta con mezzi illeciti, anziché rivolgersi francamente ai proprietarj che si sarebbero fatti un piacere di servire quella impresa a prezzi giusti. Le serva che Fabbricatore ha reso al Sig. Florimo le spese ch'egli aveva fatto pagare in Carlini 26 e non 30 come forse per errore era scritto. Ora è necessario che io faccia porre quel di lei avviso in tutti i nostri giornali parlo dell'avviso relativo all'Edizione della Sonnambula, tanto che giungendone alcuno in Napoli possa ~~cos~~ conoscersi l'intrigo. Che poi Girard scanna i pezzi e poi li venda a minor prezzo, chi si diletta di tal musica, se li prenda. Mi scusi etc.

Si tratta di una lettera di grande interesse, nella quale si fa riferimento all'Avviso redatto da Bellini in merito all'edizione di alcuni 'numeri' di *Sonnambula* pubblicati a Napoli da Girard. Il musicista lo aveva inviato a Gennaro Fabbricatore, che gestiva un negozio di musica

<sup>7</sup> Si trattava del soprano Amatilde Cascelli Kinterland, che aveva tenuto il ruolo di Ilda in *Edoardo in Iscozia* di Carlo Coccia, rappresentata al Teatro di San Carlo l'8 maggio 1831. Presentata come «Accademica Filarmonica di Firenze, Bologna e Bergamo» nel libretto di *Jefté. Melodramma serio in due atti* di Pietro Generali (Bologna, Stamperia del Caffi, 1829), il 6 maggio 1829 Kinterland si era esibita nel ruolo di Giulietta in *Giulietta e Romeo* di Nicola Vaccaj al Nuovo Teatro delle Muse di Ancona. Lo apprendiamo da una recensione comparsa sulla rivista «Teatri Arti e Letteratura», nella quale la cantante veniva elogiata per la «voce dolcissima di soprano, che quanto è perfetta nell'intonazione altrettanto è spontaneamente agile, ed espressiva, e con tali rarissimi pregi seppe sì bene discender ne' cuori che tutti li commosse alle orribili vicende della sciagurata *Giulietta*» («Teatri Arti e Letteratura», anno VII, n. 266, 21 maggio 1829).

in via Toledo ed era concessionario dell'editore Ricordi nella città partenopea, perché lo facesse pubblicare nella sezione degli Avvisi del «Giornale del Regno delle Due Sicilie»:

Avendo veduto dei pezzi dell'opera mia la *Sonnambula* stampati da Girard, ed avendoli trovati molto diversi da quelli che io li composi, e questo potendo far torto all'arte mia, faccio noto col presente agli amatori di musica che l'edizione sola di Ricordi eseguita in Milano della detta mia opera è la vera estratta dal mio spartito e che quella di Girard non è che una cattiva contrafazione di quello che io immaginai.

Vincenzo Bellini

Milano 21: Giugno  
1831<sup>8</sup>

Nella sua lettera, Ricordi avanzava dei sospetti sulla condotta di Florimo e lamentava inoltre la vendita di uno spartito de *I Capuleti e i Montecchi* da parte di Florimo, Cottrau e Girard a Domenico Barbaja, che avrebbe messo in scena l'opera al Teatro di San Carlo nell'autunno del 1831. «Dove lo hanno essi avuto?» si chiedeva l'editore milanese; la risposta è contenuta in una missiva di Bellini a Francesco Viani del 20 aprile 1831, nella quale il musicista chiedeva all'amico la cortesia di inviare a Florimo «4:º spartiti de' *Capuleti*» tramite il «Vapore» che da Genova portava a Napoli.<sup>9</sup>

Il 13 luglio Ricordi aggiungeva alla lettera precedente una postilla e allegava entrambe in un'unica spedizione:

**155b.** Milano, 13 luglio 1831 – **Giovanni Ricordi a Vincenzo Bellini.** Copialettere.  
AUT. CLET002848.  
ED. Inedita.

Luglio 13

Casal Buttano Bellini Vincenzo M°. L'inclusa era già sigillata, quando mi occorsero due cose per me [cui] mi è necessario aggiungerle la presente. La prima si è che il libro di Parigi è a Como e spero di averlo Dimani, almeno ho scritto subito oggi perché sia consegnato a chi porterà la lettera. L'Altra cosa gli è che il censore non vuol lasciar

<sup>8</sup> *Carteggi*, p. 237. In quella stessa data Bellini scriveva a Ricordi: «Vi ritorno il duetto *Son geloso* ec: della mia opera la *Sonnambula* stampata da Girard che mi avete dato ond'io l'esaminassi, e vi dichiaro che esso non è che una cattiva contrafazione, che non conserva di mio se non che qualche parte del canto, essendo il rimanente ben diverso da quello che s' esegue, e che l'accompagnamento non ha neppure l'idea, di ciò che stà nel mio spartito: credo quindi che esso sia stato così composto sù le *particelle cantanti* che qualche uno vi avrà rubato mentre si facevano le prove, e che Girard ha fatto istrumentare da altra mano per prevenirvi nello smercio, ciò m'accora molto perché gli amatori ed i professori di musica decideranno della mia composizione da quello la vedranno stampato e mi reca gran meraviglia come Girard abbia preferito il guadagno di pochi *ducato* all'amicizia che sempre mi ha mostrato, perché questi dev'essere convinto del male che apporta alla fama d'un maestro l'innesto d'un accompagnamento tutto estraneo al suo canto; abbiate quindi la compiacenza di trasmettere al vostro corrispondente in Napoli l'accluso articolo onde lo faccia inserire nel *Giornale delle Due Sicilie* perché il publico sia informato d'un tale inconveniente, onde non ne sia tradita la bona fede» (*ibid.*).

<sup>9</sup> *Carteggi*, p. 235.

stampare quel suo avvisetto; se Ella non scrive due righe colle quali mostri che quello è il suo desiderio. Io spero che la sua bontà non mi negherà questo favore. Avendo l'originale del med.<sup>o</sup> in Napoli, dove ho imb incontrato tante difficoltà. Più presto mi spedirà questa sua letterina di assenso e tanta maggiore sarà la mia gratitudine et –

Nella missiva Ricordi chiedeva a Bellini di avallare l'autenticità «di quel suo avvisetto», il cui «originale» si trovava «in Napoli», per poterlo pubblicare anche sui giornali di Milano. L'editore alludeva anche a un «libro di Parigi», che il musicista aveva probabilmente richiesto in vista dell'opera da comporre per l'inaugurazione della Stagione di Carnevale al Teatro alla Scala; ed è possibile che si trattasse proprio del dramma *Norma* di Alexandre Soumet, rappresentato il 6 aprile del 1831 al Théâtre de l'Odéon di Parigi e fonte principale del soggetto di *Norma*.

Virginia Martini Giovio della Torre (Milano, 1778 - 1836) era una nobile milanese, amica di Giuditta Pasta e di Giuditta Turina. Proveniente da un'illustre casata di Como, nel 1817 aveva sposato il conte Francesco Martini e nel 1820 era stata ritratta nelle vesti di Diana da Francesco Hayez in uno dei suoi più celebri dipinti. Delle cinque lettere autografe di Bellini alla contessa Martini messe all'asta da Sotheby's, soltanto l'ultima, datata 7 aprile 1835, era già nota: era stata pubblicata da Raffaello Barbiera nel volume *Grandi e piccole memorie*, edito a Firenze da Le Monnier nel 1910, e in questa versione è stata ripresa tanto da Carmelo Neri che nell'edizione Olschki del 2017.<sup>10</sup> Nelle note informative allegate al lotto belliniano (numero 38 del Catalogo Sotheby's), si precisa che la versione di Barbiera contiene «several errors»: da quanto di può dedurre dalle riproduzioni pubblicate da Sotheby's sul sito ufficiale,<sup>11</sup> si tratterebbe di ritocchi sulla punteggiatura e sul lessico e di errate decifrazioni dell'autografo.

Nel catalogo Sotheby's sono segnalate le date delle altre quattro lettere, sin qui del tutto ignote: il 17 e il 21 febbraio e il 20 marzo 1834, il 27 febbraio 1835. Nel sito si possono visionare pressoché integralmente due facciate – il *recto* e il *verso* – di una delle lettere. Nel *verso* il sigillo in ceralacca rossa appare ben conservato, ma dai timbri postali non è possibile dedurre la data della missiva che – per i riferimenti alla rottura con Giuditta Turina – è da collocare tra quelle del 1834. Si legge invece con chiarezza il recapito:

à Madame  
Madame la Comtesse  
Martini née Giovio  
à Milan

Il *recto*, secondo un *modus operandi* tipico degli anni parigini, presenta una sovrascrittura trasversale in inchiostro rosso sulla normale stesura, realizzata in inchiostro marrone. La

<sup>10</sup> Cfr. RAFFAELLO BARBIERA, *Grandi e piccole memorie*, Firenze, Le Monnier, 1910, pp. 484-487; CARMELO NERI, *Vincenzo Bellini. Nuovo Epistolario 1819-1835*, Catania, Editoriale Agorà, 2005, pp. 399-401; *Carteggi*, pp. 491-492.

<sup>11</sup> Cfr. <https://www.sothebys.com/en/buy/auction/2019/important-manuscripts-continental-books-and-music-2/v-bellini-five-autograph-letters-about-his-love>.

lettura della compilazione iniziale in inchiostro più scuro è abbastanza agevole e si riporta integralmente, aggiungendo parte della continuazione posta nei margini superiore e inferiore del *verso*, che – come era usuale nelle lettere belliniane – venivano poi ripiegati lasciando visibile solo l'indirizzo.

[...] ne innocente: io devo dire: *ah Chi può guardarla in volto e non ardere d'amor!* Io mai ho a lui parlato dei disgusti che ho sofferto per sua cagione, ma non sò per quale ragione mi dice che fò bene a restare a Parigi, e che la G: fà male a quà venire: forse la sola posizione della mia carriera lo spinge a tale opinione; io (che non posso pensare che sempre a male) sono stato anche tentato a credere che anche egli non è restato contento della maniera stravagante di come si condusse verso lui la G: che dopo aver fatto parlare tutto Milano lo piantò e venne con la febbre a Venezia ma l'averla egli stesso messa in legno \quando partiva/ distrugge tal mio dubbio; mentre egli deve \tenersi/ [...] sempre obbligato alla G: per conto d'amor proprio; onde ella non tralasci nulla per renderlo sodisfatto, per le distinzioni che gli prodigò. – Vi pare che io possa obbliare mai in mia vita tale fatto? Se io lo potessi vi prenderei la mia felicità e non piangerei la perdita d'un tesoro d'amore che credea possedere nella mia donna, e non direi con *Shakspeare* Tu seras la cause que je fermerai toutes les portes de mon coeur à l'amour, et que le <sup>12</sup>soupçon veillera suspendu sur mes paupières, pour épier toujours le mal dans la beauté; non, jamais la beauté n'aura de charmes pour moi!...”

[...] <sup>13</sup> il mondo sappia qual mostro io sono, per che alcuna donna non mi si sacrifichi!!!!!!! Voi mi avete onorato di tutti questi attribbuti, come la Sig:<sup>ra</sup> G. ancora; ma in me non conosco altro difetto (e sarà il grande amor proprio che voi dite che io posseggo) che l'esser stato troppo innamorato delle donne e che credo la vita nonnulla [...]

Nella parte iniziale della trascrizione, Bellini sembra riferirsi a Ferdinando Turina ma – in assenza delle pagine precedenti – il senso delle sue riflessioni non è del tutto chiaro. È evidente invece la *ratio* della citazione shakespeariana: il musicista riprende un passo della prima scena dell'atto IV di *Much Ado About Nothing*, quella in cui Claudio, indotto a credere infedele la futura sposa, rinnega Ero dinanzi all'altare nuziale e dichiara che chiuderà per sempre il proprio cuore all'amore. La citazione è desunta dalla traduzione francese della commedia realizzata da Pierre Letourneur e – a parte l'inserzione dell'articolo «la» prima della parola «cause» – è rigorosamente letterale;<sup>14</sup> ciò attesta una conoscenza diretta del testo da parte del musicista, che fu forse sollecitato ad approfondire la conoscenza di Shakespeare dalla fortuna delle sue opere nella Francia del tempo. Benché nei carteggi il nome del grande drammaturgo non compaia mai, si potrebbe ipotizzare che l'interesse di Bellini fosse motivato dalla

<sup>12</sup> Di qui la lettera prosegue nel margine superiore del *verso*.

<sup>13</sup> Le righe successive si leggono nel margine inferiore del *verso*.

<sup>14</sup> WILLIAM SHAKESPEARE, *Beaucoup de bruit pour rien*, atto IV, scena 1, in *Œuvres complètes de Shakespeare, traduites de l'anglais par Letourneur. Nouvelle édition revue et corrigée par F. Guizot*, Paris, Ladvocat, 1821 (1ª edizione 1781), p. 107. Non deve sfuggire come questa commedia shakespeariana non fosse ancora stata tradotta in lingua italiana; la prima traduzione, con il titolo *Molto strepito per nulla*, sarebbe apparsa in *Teatro completo di Shakespeare tradotto dall'originale inglese in prosa italiana da Carlo Rusconi*, volume unico, Padova, coi tipi della Minerva, 1838, pp. 883-913.

ricerca di nuovi soggetti per il teatro francese, in grado di interessare il pubblico d'oltralpe.

Quanto alla frase finale, è evidente l'amarezza belliniana per le posizioni della contessa Martini, che si era dichiaratamente schierata dalla parte di Giuditta Turina. A propria discolpa il musicista avanzava tra le altre motivazioni la propria natura passionale e la propria concezione ideale dell'amore, come risulta evidente dalla parte sovrascritta del *recto* della facciata pubblicata da Sotheby's, che è stato possibile ricostruire solo in parte:

[...] sempre l'amore vero durevole, sublime, disinteressato, sincero, ed eguale in tutti i momenti in tutte le circostanze ec: ora è questo il mio difetto che io mi innamoro troppo, ed ho nell'idea mia l'amore come dovrebbe esistere e non come esiste, con tutte le debolezze di natura xxx – Ho dato intera libertà alla G. di vendere i miei mobili come più vantaggioso lo possa, mentre se non troverà prezzi convenienti, è meglio aspettare occasione per venderli – Ma voi mi dite che ella mi scriverà: e quando? Chi sà. Spero che la sua salute migliori e ne bramo presto novelle ma chi può darcele se non voi [...]

ABSTRACT - This contribution aims to pursue integrations to the critical edition of Vincenzo Bellini's correspondence, published by Olschki in 2017. Thanks to valuable advices, one autograph letter to Carlo Pepoli has been rediscovered at the Biblioteca comunale Planetiana in Jesi, as well as two letters sent by the musician to Giovanni Ricordi, extrapolated from copies of the Milanese company correspondence. The letter to Pepoli is undated, but was probably written at the end of Summer in 1834; the others to Ricordi are dated July 12 and 13, 1831. The occasion is worth reporting of a lot of five autograph letters to countess Virginia Martini Giovio della Torre, presented at Sotheby's auction in London on December 3, 2019. Those letters were written between February 17, 1834 and April 7, 1835, and only the last one was known, thanks to a transcription by Raffaello Barbiera, published in Florence in 1910. Sotheby's Catalogue contains more information on the other four, unpublished letters, while on the website are reproduced two pages, one of which is transcribed in the paper.